

TOMMASO PINCIO "LA LEZIONE DI CARAVAGGIO"

Fulvio Paloscia

Un romanzo che parla di Caravaggio. E che al grande pittore deve l'idea di una scrittura su più livelli: tra narrativa e saggio, fiction e non fiction. È *Il dono di saper vivere* (Einaudi) che l'autore, Tommaso Pincio, presenta oggi e domani a Firenze. In una nostra

intervista lo scrittore romano racconta segreti e significati della sua ennesima sfida.

pagina VIII

Tommaso Pincio "Caravaggio mi ha insegnato a scrivere mescolando realtà e finzione"

FULVIO PALOSCIA

Non scrivo perché ho cose da dire, ma per capire. Il romanzo è un lavoro d'indagine, di scoperta. C'è un territorio che voglio esplorare, ma con una mappa parziale». In verità, avendo scritto d'arte e lavorato nel mondo delle gallerie, per Tommaso Pincio Caravaggio è materia ben nota. Ma quando ha capito che *Il dono di saper vivere* (Einaudi) avrebbe riguardato l'idolatrato artista, non aveva ancora intuito che il risultato sarebbe stato un affascinante, liquidissimo ibrido tra narrativa e saggio, fiction e non fiction, realtà e immaginazione: il "Melancolia", protagonista del libro, in galera da dieci anni, già mercante in una galleria situata per l'appunto dove il Merisi aveva perpetrato un orribile delitto, è un "falso specchio" di Pincio. Eppure l'opera, che l'autore presenta oggi da Fenysia (v. dei Pucci 4, 17,30) e domani alla Citè (b.go San Frediano, 18,30), è molto di più che una riflessione sulla realtà e la sua rappresentazione: pone, infatti, interrogativi sul narrare tout court, sul senso delle storie.

Dove ha origine l'idea di un progetto narrativo che si apre a

più livelli di scrittura e di lettura?

«Proprio da Caravaggio, dal suo essere indicato come l'inventore del realismo in pittura, cosa vera in parte. Lungi da lui la presunzione di ritrarre la realtà in sé per sé: voleva casomai metterla in scena, rappresentarla così come la potremmo vedere illusionisticamente allestita su un palco. Ho capito dunque che potevo scrivere un libro con la stessa doppia natura: da una parte l'elemento narrativo, dall'altra parte il suo svelamento».

Il dono di saper vivere è dunque anche una riflessione sulla narrazione, parola che oggi ha assunto un significato dilatato ben oltre la letteratura: si parla, ad esempio, anche di "narrazione politica".

«Negli anni in cui lavoravo in galleria mi servivo delle storie di Caravaggio come strumento di persuasione, erano il mio bagaglio di imbonitore. Il libro è un'interrogazione sulla natura del racconto: cosa vuol dire raccontare? La narrazione pura non dovrebbe essere persuasione ma smascheramento, come se ci denudassimo mettendoci in una condizione di inermità, perché riveliamo profondità di noi; quando raccontiamo per persuadere, invece, usiamo le storie come una corazza impugnando armi verbali che ci aiutino ad entrare nella mente altrui. Caravaggio stesso aveva un problema con le storie: per

l'accademia le abilità del pittore consistevano nel creare un'immagine dall'andamento narrativo. Nelle sue opere, invece, è catturato un attimo assoluto, come in fotografia».

Il legame tra arte e denaro è uno dei temi del libro fin dall'immagine di copertina, il vecchio biglietto da 100 mila lire che riproduceva un ritratto dell'artista.

«L'idealismo della gioventù mi spinse a vedere il lavoro in galleria come una corruzione dell'arte pura: il mercante sottrae l'opera al mondo assoluto delle idee per farne prodotto. Errato, perché per l'artista il denaro è riconoscimento di qualità. Col tempo ho compreso che forse nessuno capisce l'arte meglio dei mercanti. Il fatto di avere un rapporto fisico con l'opera consente di vederla sotto una luce che uno spettatore, invitato a osservarla esposta in condizioni di intoccabilità, non conosce».

Nella sua scrittura rimane qualcosa del Tommaso Pincio critico d'arte?



«Non saprei. So solo che c'è una differenza tra gli scrittori che hanno un legame con l'arte e quelli che non ce l'hanno. Flannery O'Connor esortava gli allievi a disegnare, perché gli scrittori troppo spesso si dimenticano di guardare. L'unico sguardo che conoscono è quello introspettivo. O quello sul foglio bianco, dove si riflette solo il loro volto».

Ha scritto un romanzo su Kurt Cobain, Un amore dell'altro mondo. Un Caravaggio dei nostri giorni per ribellione e allure maledetta?

«A dividerli c'è la considerazione di sé: Caravaggio ne aveva molta,

Cobain nemmeno un briciolo. A unirli c'è, forse, l'essere icone pop. Caravaggio tra l'altro introdusse un modo di concepire l'immagine non lontano da quello di Warhol: costruiva i suoi dipinti per creare clamore, stupore, chiacchiera».



L'autore

Tommaso Pincio sarà oggi da Fenysia e domani alla Cité per presentare il suo libro "Il dono di saper vivere"

C'è differenza tra gli scrittori che hanno un legame con l'arte e quelli che non ce l'hanno, perché spesso dimenticano di guardare

”



Il romanzo

Arte e narrazione

Tommaso Pincio è considerato lo scrittore italiano postmoderno per eccellenza. Fin dal suo pseudonimo (il vero nome è Marco Colapietro), in omaggio a Thomas Pynchon, tra i grandi padri del postmodernismo in letteratura

